

NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO

XXXIV Tempo Ordinario - 26 NOVEMBRE 2023 - Anno A -

Ez 34,11-12.15-17

Sal 22

1 Cor 15,20-26.28

Mt 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».



Meditiamo la Parola

Oggi celebriamo la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo, con la quale si chiude l'anno liturgico, la grande parabola in cui si dispiega il mistero di Cristo: tutto l'anno liturgico. Egli è l'Alfa e l'Omega, l'inizio e il compimento della storia; e la liturgia odierna si concentra sull'"omega", cioè sul traguardo finale. Il senso della storia lo si capisce tenendo davanti agli occhi il suo culmine: la fine è anche il fine. Ed è proprio questo che fa Matteo, nel Vangelo di questa domenica, ponendo il discorso di Gesù sul giudizio universale all'epilogo della sua vita terrena: Lui, che gli uomini stanno per condannare, è in realtà il supremo giudice. Nella sua morte e risurrezione, Gesù si mostrerà il Signore della storia, il Re dell'universo, il Giudice di tutti. Ma il paradosso cristiano è che il Giudice non riveste una regalità temibile, ma è un pastore pieno di mitezza e di misericordia.

Gesù, infatti, in questa parabola del giudizio finale, si serve dell'immagine del pastore. Prende le immagini dal profeta Ezechiele, che aveva parlato dell'intervento di Dio in favore del popolo, contro i cattivi pastori d'Israele (34,1-10). Questi erano stati crudeli, sfruttatori, preferendo pascere sé stessi piuttosto che il gregge; pertanto Dio stesso promette di prendersi cura personalmente del suo gregge, difendendolo dalle ingiustizie e dai soprusi. Questa promessa di Dio per il suo popolo si è realizzata pienamente in Gesù Cristo, il Pastore: proprio Lui è il Buon Pastore. Anche Lui stesso dice di sé: «Io sono il buon pastore».

Nella pagina evangelica di oggi, Gesù si identifica non solo col re-pastore, ma anche con le pecore perdute. Potremmo parlare come di una "doppia identità": il re-pastore, Gesù, si identifica anche con le pecore, cioè con i fratelli più piccoli e bisognosi. E indica così il criterio del giudizio: esso sarà preso in base all'amore concreto dato o negato a queste persone, perché Lui stesso, il giudice, è presente in ciascuna di esse.



LA PAROLA

... diventa vita

Io mi avvicino a Gesù presente nella
persona dei malati, dei poveri, dei
sofferenti, dei carcerati, di coloro che
hanno fame e sete di giustizia?
Mi avvicino a Gesù presente lì?
Questa è la domanda di oggi.

24 novembre 2023
GIORNATA INTERDIOCESANA
DELLA GIOVENTU'



<https://pastoralegiovanile.diocesifrosinone.it/news-di-pg/223-24-novembre-2023-giornata-interdiocesana-della-gioventu.html>

Lui è giudice, Lui è Dio-uomo, ma Lui è anche il povero, Lui è nascosto, è presente nella persona dei poveri che Lui menziona proprio lì. Dice Gesù: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto (o non avete fatto) a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete (o non l'avete) fatto a me».

Saremo giudicati sull'amore. Il giudizio sarà sull'amore. Non sul sentimento, no: saremo giudicati sulle opere, sulla compassione che si fa vicinanza e aiuto premuroso.

(Papa Francesco, Angelus, 22 novembre 2020)



https://www.diocesifrosinone.it/images/A-2023/Libretto_Assemblea_Diocesana_2023.pdf

Segue un breve estratto del testo del Vescovo Ambrogio Spreafico intitolato "Bibbia, una risposta alla ricerca dell'uomo", pubblicato in occasione dell'Assemblea Diocesana del 7 e 8 ottobre 2023.

La Parola costruisce relazione e unità nella differenza

[...]... È possibile vivere in maniera umana quando si è diversi? Pensiamo alle nostre società. Caino non ammette che Dio privilegi un debole, come Abele. Così nasce nel suo cuore anche la tristezza, tipica di chi si isola. Ma Dio non smette di parlare, dialoga con Caino e con i suoi sentimenti contorti. Caino al contrario non parla, non dialoga né con Dio né con il fratello. L'assenza di dialogo genera un rapporto violento con l'altro, come avvenne anche ai fratelli di Giuseppe, (Gen 37,4). Il rifiuto dell'altro prende origine dall'incapacità ad entrare in dialogo. Per questo l'altro non è più un interlocutore, ma rischia di divenire un nemico da eliminare. Davanti a questa realtà di inimicizia e di contrapposizione, si potrebbe rileggere tutto il libro della Genesi come la fatica, e forse il sogno di Dio, di ricostituire la fraternità, rendendo possibile l'incontro e il dialogo tra fratelli. **Ecco l'umanesimo biblico: rendere il mondo vivibile in una fraternità condivisa e creatrice.**

La violenza infatti genera solo violenza e costruisce una storia nella quale diventa impossibile riconoscere l'altro come un fratello, uno come noi nella sua differenza e fragilità, creato nella stessa immagine e somiglianza di Dio. In un mondo in cui la diversità diventa spesso motivo di divisione e persino di inimicizia e di guerra, i racconti del libro della Genesi, a partire da Caino ed Abele, suonano come un ammonimento e un invito a riscoprire la radice profonda e originaria che lega una persona all'altra, un gruppo a un altro, un popolo a un altro, un Paese o un continente a un altro. **L'essere umano ha avuto la vita da Dio per essere con gli altri come fratelli e sorelle.** La prevaricazione del forte sul debole, dell'uno sull'altro, non porta che alla rovina, non solo della storia, ma del creato stesso nel suo insieme. [...]

In un mondo che va verso l'annientamento per la continua scelta di chi preferisce il proprio "io" al "noi" di un'umanità sofferente, che attende la salvezza e la liberazione da una globalizzazione che non connette umanamente e spiritualmente, **tu "dove sei" in questo momento della storia?** Sei in un "noi" di relazioni, di amicizia e quindi di solidarietà, o rinchiuso per paura nel tuo "io", nascondendoti alle domande della storia e alla domanda di Dio e della sua Parola?